

Robert Sirico - L'economia delle parabole
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

ROBERT SIRICO

L'ECONOMIA DELLE PARABOLE

Robert Sirico - L'economia delle parabole
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Dello stesso Autore presso Cantagalli:

A difesa del mercato. Le ragioni morali della libertà economica

Robert Sirico - L'economia delle parabole
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Robert Sirico

L'economia delle parabole



Robert Sirico - L'economia delle parabole
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Titolo originale: *The Economics of the Parables*
© 2022 by Robert Sirico © Regnery Gateway™

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Stampato da Edizioni Cantagalli nel luglio 2023

ISBN: 979-12-5962-403-1

INTRODUZIONE

Il potere immortale delle parabole

Nel mondo vi sono biblioteche intere con libri sulle parabole di Cristo. Si tratta di storie piene di dettagli interessanti e di riflessioni stimolanti, che propongono guide morali di grande efficacia che ci inducono a fermarci e a riflettere. “Le parabole costituiscono senza dubbio il cuore della predicazione di Gesù”, ha scritto Benedetto XVI. “Al di là del mutare delle civiltà, esse ci toccano ogni volta di nuovo per la loro freschezza e umanità”¹.

Molte delle loro lezioni sono controintuitive, ossia risultano più complicate da capire di quanto ci si possa aspettare inizialmente. Eppure difficilmente vengono scordate e lo si nota dal modo in cui molte di esse sono entrate da tempo nell’immaginario popolare e vi sono rimaste, anche in epoche fortemente secolarizzate, in un contesto sociale completamente diverso da quello dell’epoca di Gesù. Sebbene siano storie simili a favole, leggende, racconti popolari, ad allegorie e miti, le parabole – e quelle di Gesù in particolare – sono qualcosa di più, perché ci spingono a esaminare il nostro cuore e a riflettere sull’eternità, alla

¹ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2011, 219.

luce dell'insegnamento e della persona di Cristo, attraverso esempi pratici tratti dalla nostra esperienza quotidiana.

La parola di origine latina *parabola* deriva dal greco *parabolē*, che significa gettare, mettere a fianco o affiancare ed è stata usata da Platone e Socrate per indicare una storia comparativa, un'analogia fittizia progettata per rivelare una verità più profonda². Seneca dice che le parabole sono necessarie per una corretta spiegazione della verità³. Anche il Talmud utilizza le parabole, elaborando il loro uso nelle Scritture ebraiche⁴.

Le parabole sono state usate nel corso della storia come strumenti retorici o didattici. Ma le parabole di Gesù non sono semplicemente didattiche. Trasmettono un significato trascendente che va cercato più in profondità e producono effetti diversi a seconda dell'ascoltatore. È proprio questo il loro scopo: creare una storia che ci conduca a un significato più profondo. "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!", diceva Gesù (Mc 4,9). Le sue parabole richiedono un impegno da parte nostra e una scelta consapevole di seguire i suoi insegnamenti.

² BENJAMIN JOWETT, *The Dialogues of Plato in Five Volumes*, vol. 3, Oxford University Press, Oxford 1892, 184-189.

³ Cfr. *Seneca's morals, by Way of Abstract. To which is Added, a Discourse Under the Title of After-thought*, trad. Roger L'Estrange, Sherwood, Neely and Jones, London 1818, 346: "E si può fare un grande uso anche delle parabole, perché il modo in cui vengono applicate di solito colpisce di più la mente che il vero significato" [traduzione nostra].

⁴ ISIDORE SINGER, *The Jewish Encyclopedia. A Descriptive Record of the History, Religion, Literature, and Customs of the Jewish People from the Earliest Times to the Present Day*, Funk and Wagnalls Company, New York 1905, 71.

Il ministero pubblico di Gesù si svolse in un'atmosfera di grande instabilità politica e religiosa, bisogna leggere le parabole anche tenendo conto di questo scenario. Lo Stato romano, come tutti gli Stati, non voleva concorrenti ed era pronto a condannare chiunque considerasse un nemico. I seguaci di Gesù aspettavano il Messia, ma i loro capi avevano tutto l'interesse a prolungare il più possibile la sua attesa.

Come poteva quindi Gesù trasmettere i suoi insegnamenti in modo da essere ben compreso da coloro che erano aperti al suo messaggio e allo stesso tempo non allarmare quelli che non avevano orecchie per ascoltare, fomentando così una controversia che avrebbe distratto dal suo obiettivo principale? Le sue parabole erano parte della risposta. “Per questo a loro parlò con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono” (Mt 13,13).

Gesù “vuole mostrare come, da una realtà che fa parte del loro campo di esperienza, traspaia qualcosa che prima non avevano ancora percepito”, spiega Benedetto XVI. “Mediante la similitudine egli avvicina loro ciò che è lontano, di modo che, attraverso il ponte della parabola, giungano a ciò che fino a quel momento era loro sconosciuto”⁵. La parabola deve essere distinta dalla pura allegoria perché è uno spaccato di vita reale, qualcosa che potrebbe benissimo essere accaduto, mentre è più probabile che l'allegoria tratti di un fatto di pura fantasia che illustra un significato metaforico.

⁵ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione*, cit., 228.

Le parabole sono istruttive perché si concentrano su due aspetti della vita, quello reale e quello teologico. Per comprendere la pienezza del messaggio, è necessario avere una chiara visione di entrambe. Leopold Fonck, autore di un bel libro sulle parabole di Gesù, sostiene che le parabole del cristianesimo contengono quattro elementi: 1) il discorso ha un'indipendenza e una completezza interna, in modo che abbia senso anche quando viene letto così come è scritto; 2) deve indicare una verità soprannaturale; 3) questa verità deve essere espressa in un linguaggio figurato; 4) la vita reale e l'analogia teologica devono essere comparabili⁶.

Si possono ascoltare le parabole come fa un discepolo che crede che Gesù sia il Figlio di Dio, oppure come una persona che considera il maestro un eccezionale esempio morale. Si possono ascoltare le parabole anche solo per la loro forza letteraria o retorica, oppure nel loro significato più semplice e letterale, e in ogni caso trarne dei benefici. Alcune non necessitano di alcuna spiegazione, ma tutte richiedono una riflessione profonda.

Bisogna vedere le parabole considerando il loro messaggio più importante e profondo, e sicuramente questo è l'obiettivo principale. Ascoltare e ripetere una storia meravigliosa senza capire la morale più profonda vanifica lo scopo delle parabole. Tuttavia, quelle di Gesù sono storie classiche in sé. Il significato morale e spirituale del loro insegnamento può essere approfondito e maggiormente compreso se raggiungiamo una conoscenza più approfonda-

⁶ LEOPOLD FONCK, *The Parables of Christ. An Exegetical and Practical Explanation*, ed. George O'Neill, Roman Catholic Books, Fort Collins, Colorado 1997.

dità delle circostanze, della logica, dei presupposti e del significato delle storie stesse.

È sorprendente come sia sempre valido il potere di queste storie, nel corso dei secoli. Il mondo di duemila anni fa è estremamente diverso dal nostro. Non esisteva nessuna delle tecnologie che guidano la nostra quotidianità, il tenore di vita era enormemente più basso, la durata della vita era molto più breve e le idee sulla prosperità, sulla mobilità di classe, sulla sicurezza e sulla caducità della vita in generale erano profondamente diverse. Le persone dei tempi biblici non conoscevano i concetti che noi diamo per scontati ai giorni nostri, come i diritti umani universali, l'equità politica o le libertà fondamentali. Né, del resto, potevano comunicare con persone di tutto il mondo attraverso un piccolo dispositivo tra le pieghe delle loro tuniche.

Eppure, gli esempi presentati nei racconti mantengono il sapore dell'autenticità. In fondo, la gente continua a pescare, a cercare perle, a curare la vite, a seminare e a raccogliere, ad ammassare raccolti, a decidere su eredità e donazioni, a costruire case con le relative fondamenta, a pagare i debiti (o a non farlo), a lottare con la disparità di reddito, a incontrare i poveri per strada nei loro quartieri, a sopportare tensioni tra i familiari e a sperimentare molte delle altre situazioni che si trovano nelle parabole. Il potere delle parabole è eterno, perché gli esempi scelti da Gesù sono costanti in tutta la storia dell'umanità. Fanno parte della condizione dell'uomo, conservando una freschezza che impedisce loro di sembrare antiquati o "superati". Fanno appello a qualcosa di naturale, costante e onnipresente nell'esperienza umana.

Poiché scrivo regolarmente e tengo discorsi in pubblico, faccio attenzione a usare esempi che possano avere un significato anche a distanza di tempo per trasmettere con-

cetti astratti, e mi trovo in imbarazzo quando devo affrontare questa caratteristica delle parabole di Gesù. (Non lo dico solo come sacerdote, ma anche come persona che è spesso di fronte a un pubblico laico). Per qualsiasi divulgatore sarebbe una sfida inventare storie che abbiano ancora un senso, anche solo dieci anni dopo averle raccontate. L'omiletica contemporanea ha una caratteristica negativa: pur riconoscendo la capacità di esprimere concetti importanti in parabole, non si riesce più a trovare una storia che comunichi il messaggio che si vuole trasmettere con la stessa forza delle parabole di Gesù, forse per incapacità o per mancanza di pazienza. Sarà capitato a tutti di sentire un predicatore iniziare un'omelia o un sermone con una storia avvincente o una battuta che attira l'attenzione, per poi rimanere delusi quando, dopo averlo ascoltato fino alla fine, scopriamo che l'introduzione non aveva nulla a che fare con il reale messaggio che voleva trasmettere.

Il fatto che una storia dimostri di essere ancora valida dopo duemila anni significa che è di un livello assolutamente superiore. Nell'attuale panorama culturale, è difficile capire se le persone siano ancora capaci di distinguere ciò che è eterno da eventi che sono solo transitori. Una parabola di quindici anni fa, per esempio, potrebbe fare riferimento a una videocassetta o a un floppy disc, e a tanti oggi sfuggirebbe il significato del termine o la connessione intrinseca tra l'immagine e il messaggio, per non parlare poi delle sfumature più sottili. Le parabole di Gesù presentano raramente simili difficoltà, anche se, di tanto in tanto, è utile chiarire qualche dettaglio culturale o linguistico.

Uno dei motivi per cui le parabole rimangono così avvincenti è che ci sono alcune verità fondamentali, sulla dimensione economica della vita, che rimangono invariate, anche a fronte dei cambiamenti tecnologici, demografici e

di stile di vita degli ultimi duemila anni. Dopo tutto, è ancora vero che la natura non fornisce risorse sufficienti per soddisfare tutti i bisogni umani e, sebbene siano cresciute enormemente, esse rimangono scarse rispetto ai bisogni e ai desideri dell'uomo. Ciò significa che dovremo sempre affrontare la scarsità e il problema della produzione, della creazione e dell'allocazione di beni e servizi per soddisfare i bisogni umani. La ricchezza non viene dal nulla, deve essere creata. E ci sono modi più o meno validi per ottenerla.

Poi, una volta creata la ricchezza, dobbiamo affrontare gli inevitabili dilemmi morali su come ripartirla. Il problema della scarsità di risorse in questo mondo ci pone di fronte a questioni pratiche e morali riguardanti la proprietà, la responsabilità, lo spreco e l'efficienza. Dobbiamo anche confrontarci costantemente con lo scorrere del tempo quale vincolo economico: una realtà troppo spesso semplicemente ignorata. Ci sono poi i compromessi: tra l'accumulo e la distribuzione della ricchezza, tra quel che facciamo nel presente e ciò che faremo nel futuro e, naturalmente, tra ciò che è transitorio e ciò che è eterno. In questa valle di lacrime ci sarà sempre una lotta tra l'accumulo di beni per la vita materiale e la preparazione spirituale per la vita eterna.

Queste scelte, compromessi e dilemmi non sono limitati a un luogo geografico o a una classe sociale, ma sono universali e imprescindibili. Il problema della scarsità – definito come lo stato perpetuo di desiderare cose che non abbiamo, compreso il tempo stesso – riguarda ricchi e poveri, abitanti delle città e delle campagne, mercanti e monaci, uomini e donne, credenti e non. Si tratta di sfide che persistono in ogni tempo e luogo e che hanno un impatto su tutti. In poche parole, i vincoli economici sono un fatto ineluttabile della vita, nella buona e nella cattiva sorte e in

tutto ciò che ci accade quotidianamente. I vincoli economici fanno parte della nostra vita, indipendentemente da chi siamo, dove abitiamo e quanti anni vivremo.

Ritengo sia proprio perché molte delle parabole attingono alle realtà durature dell'economia e della vita commerciale che esse impartiscono lezioni intramontabili. Riguardano argomenti a livello pratico e personale, nonché sul piano più profondo e più elevato degli obblighi morali e spirituali. Questo libro, quindi, cerca di evidenziare le verità più nobili contenute nelle parabole approfondendo gli aspetti più pratici dell'economia, del commercio e dell'etica aziendale che solitamente vengono trascurati. In altre parole, il mio tentativo è quello di discernere, in mezzo alla mondanità, le implicazioni trascendenti.

È importante capire subito che per "economia" non intendo solo la compravendita, né la semplice contabilità, ma la disciplina che chiarisce le conseguenze della scarsità di risorse nel mondo materiale: l'intera e complessa natura dello scambio, del commercio e del modo in cui l'essere umano contribuisce ad essi. In particolare, mi incuriosisce il fatto che, partendo da una prospettiva economica, possiamo comprendere al meglio le conseguenze morali e teologiche più profonde racchiuse nell'insegnamento di Gesù.

Non è mia intenzione ricavare dalle parabole una teoria o una teologia economica, tanto meno un'ideologia. In effetti, l'economia come disciplina scientifica o intellettuale non esisteva ai tempi di Gesù. Pertanto, attribuire al Salvatore specifiche politiche economiche sarebbe anacronistico. Anche se ciò che è vero oggi per l'economia, lo era anche nel I secolo. Il mio sforzo è invece quello di individuare le premesse economiche universali in gioco nelle storie raccontate, riconoscendo allo stesso tempo che questi non sono di per sé l'intento, la morale o l'obiettivo

centrale della parabola e che ogni tanto Gesù stravolge tali premesse per far valere le proprie ragioni.

Per buona parte della mia vita intellettuale pubblica, mi sono occupato di politica economica e delle sue conseguenze, in particolare delle conseguenze morali del processo decisionale economico. Allo stesso tempo, sono sempre stato coinvolto in un lavoro pastorale a tempo pieno, e quindi il motivo che mi ha spinto a scrivere questo libro potrebbe essere descritto come un lavoro di integrazione o addirittura di traduzione. Desidero mostrare come una persona con delle solide basi in economia possa avvicinarsi alle parabole in modo ragionevole e razionale. In ogni caso, nel corso degli anni ho individuato alcuni argomenti ai quali sono collegati i miei campi di ricerca.

È ovvio che le parabole abbiano una dimensione economica, dal momento che non è possibile parlare della vita umana senza fare riferimento all'economia. In un certo senso, quindi, l'attualità delle parabole non è poi così sorprendente, perché per molti versi la vita quotidiana è rimasta invariata nei suoi tratti essenziali. Le lezioni ispirate dalla vita economica – il modo in cui ci procuriamo il cibo, i vestiti, una casa, come gestiamo il denaro, come ci rapportiamo con le varie classi sociali, come compriamo, come e cosa vendiamo, dove lavoriamo, come trattiamo i nostri superiori e dipendenti – danno senso al mondo. E questi sono tutti temi che Gesù affronta in modo da porci la domanda su come possiamo trarre lezioni trascendenti dalla nostra vita quotidiana.

Le lezioni che Gesù ha cercato di trasmettere possono essere chiare sul piano teologico, ma la loro applicazione può non esserlo altrettanto. Sarebbe sbagliato pensare che questi insegnamenti siano semplicistici o rigidi; al contrario, possono essere discussi, sviluppati e applicati in modo

diverso e in diverse circostanze della vita. Non esaminare le loro connessioni con le realtà economiche della nostra vita, a mio giudizio, significa limitare la comprensione delle parabole, renderle meno dirette e meno rilevanti e accessibili. La politica entra necessariamente in questione, perché oggi il governo, l'ideologia e la cultura civica hanno un interesse profondo e sempre più pervasivo nella gestione dell'economia. Scrivendo dell'economia politica delle parabole, so perfettamente che potrei essere criticato per aver voluto "politicizzare" gli insegnamenti di Gesù, e mentre scrivo sono consapevole che ciò possa accadere, ma fin da subito premetto di voler evitare qualsiasi tentazione di questo tipo. Spero certamente di correggere la politicizzazione delle Scritture in cui mi sono imbattuto nel corso degli anni. Ma non è forse lo Stato moderno ad aver politicizzato praticamente tutta la cultura economica, anzi tutta la cultura? Al tempo di Gesù, la cultura era influenzata più che altro dalla dominazione romana e dalla conseguente tassazione da essa imposta. Gesù è stato in grado di trarre dalla vita commerciale del suo tempo storie applicabili sempre e ovunque proprio perché la gente non era troppo influenzata dalla politica o dalle pesanti normative alle quali siamo sottoposti oggi.

Le istituzioni economiche moderne sono molto diverse. Il commercio è diventato internazionale, la produttività è aumentata in modo considerevole, prevale una struttura del capitale complessa e globale e i mercati azionari esistono in quasi tutti i Paesi. L'uomo moderno ha un tenore di vita molto più elevato persino rispetto a quello dell'élite dei tempi di Gesù.

Allo stesso tempo, dobbiamo evitare di dare l'impressione che Gesù abbia narrato queste parabole per promuovere un sistema politico o un ideale politico-economico.

Joachim Jeremias, in un saggio del 1966, ha dimostrato che le parabole erano tratte da esperienze di vita reale e che sarebbero state riconosciute e comprese dalle persone che le ascoltavano al tempo di Gesù⁷. Non erano costruzioni puramente narrative, non sono state inventate per stabilire delle massime, né tantomeno sono dei miti⁸.

Le parabole riguardano, piuttosto, conflitti della vita quotidiana e difficoltà familiari che possono accadere a tutti. Vanno contestualizzate. Sono aneddoti scelti accuratamente proprio perché queste circostanze continuano a ripetersi oggi come allora.

Ho voluto scegliere appositamente determinate parabole perché contengono una dimensione economica palese e dicono molto sul modo in cui viviamo o dovremmo vivere. Sono attuali come qualsiasi manuale moderno di etica degli affari e non esito a prevedere che sopravvivranno ancora a lungo.

Anche se fissiamo di più l'attenzione sulle storie stesse e su tutti i loro dettagli economici, non possiamo mai perdere di vista lo scopo più essenziale delle parabole. Non è semplicemente quello di insegnare aspetti pratici su come gestire la vita, ma di illuminare una relazione fondamentale tra le nostre vite, in tutte le circostanze del mondo materiale, e la buona novella che Gesù ha portato nel mondo – e come in essa si rivelino il pensiero e la volontà stessa di Dio⁹.

⁷ JOACHIM JEREMIAS, *Rediscovering the Parables*, Charles Scribner's Sons, New York 1968.

⁸ BERNARD BRANDON SCOTT, *Hear Then the Parable: A Commentary on the Parables of Jesus*, Fortress Press, Minneapolis, Minnesota 1990.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 32: "Così diventa sempre più evidente e determinante il

Cerchiamo la verità trascendente nelle nostre riflessioni sull'ordine naturale. Il semplice racconto dei fatti non soddisfa la curiosità. Piuttosto, le persone sono interessate al senso che si cela dietro quei fatti. Cogliere la relazione tra le nostre capacità e la vita spirituale può accrescere il significato della nostra esistenza temporale. Lo facciamo contemplando quest'ultima fino alle sue radici, in tutta la sua disordinata contingenza, in modo da intravedere il nostro destino dall'origine: un solo creatore, una sola verità, una sola realtà, nel tempo e nell'eternità.

ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e – quale parte essenziale di tale lavoro – delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità. [...] Un tale processo, che mette concretamente in luce una verità sulla persona incessantemente affermata dal cristianesimo, deve essere riguardato con attenzione e favore”.

1

Il tesoro nascosto

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

(Matteo 13,44)

Innanzi a noi si apre una lezione sul valore. Col passare del tempo, alle parabole di Gesù sono stati attribuiti tanti titoli. Quella che commento in questo primo capitolo, venne raccontata privatamente ai discepoli e non alle moltitudini, come accadeva di consueto. Spesso è nota come la *parabola del tesoro nascosto*.

Il significato della lezione è esplicito: si parla delle priorità del regno di Dio e della necessità di raggiungerlo, nonostante il grande sacrificio che ciò comporta. La scoperta del tesoro focalizza l'attenzione al punto di abbandonare una consuetudine per cercare un percorso nuovo. La scoperta del tesoro cambia la vita. C'è qualcosa di avvincente in esso, per cui si rinuncia a tutte le altre passioni, rendendo il suo scopritore disposto a rendersi vulnerabile per ottenere qualcosa di maggior valore. Ci sono cose a cui attribuiamo grande valore e la sfida principale della parabola sta proprio nella misura in cui facciamo le nostre scelte basate su tali valori. Riflettendoci ed osservandoli ci permette spesso di vedere ciò che prima avrebbe potuto essere nascosto o poco chiaro.

Qual è il tesoro della parabola? Solitamente viene immaginato come una cassa d'oro o una borsa di pietre preziose. E perché è nascosto? Il proprietario originale, probabilmente generazioni fa, lo nascose per paura della guerra,

della carestia o di qualche altro disastro?¹ Un atteggiamento del genere non era raro in una società abituata alle invasioni e alla fuga. Il proprietario ha forse dimenticato dove l'ha lasciato? È forse morto prima di dire a qualcuno dove si trovava? Naturalmente queste sono tutte supposizioni, ma aiutano la nostra immaginazione dal momento che ci fanno apprezzare di più l'applicazione pratica della parabola. Il fattore economico (che indica una verità morale più profonda) sta nel fatto che il tesoro fu conservato a causa dell'incertezza del futuro, probabilmente a causa di un calcolo ragionevole o semplicemente per evitare che il tesoro potesse sparire. Seppellire un tesoro sotto terra è un ottimo modo per nascondere, e non sarebbe la prima volta.

Il tesoro rimane sepolto finché qualcuno non lo trova. Possiamo facilmente immaginare che altra gente abbia camminato per decenni sul terreno in cui giaceva, ignorandolo. Il nostro scopritore, tuttavia, ne intuisce il valore e si separa volentieri da tutto ciò che possiede per acquistare il terreno dall'attuale proprietario. Sia in questa che nelle altre serie di brevi parabole nel vangelo di Matteo non ci viene mai detto in che modo lo trovò. Potrebbe averlo scoperto mentre lavorava il terreno come dipendente o fittavolo, o mentre era solo di passaggio. Potrebbe essere letteralmente caduto su di esso. Ancora una volta, sono solo ipotesi.

Il tesoro è spesso una metafora della saggezza, soprattutto nelle Scritture. Si legge nel Libro dei Proverbi: "Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle per-

¹ LEOPOLD FONCK, *The Parables of Christ*, cit., 182.

le e quanto si può desiderare non l'eguaglia" (Pr 8,10-11). Nel mondo antico, un modo per proteggere le ricchezze o le risorse era quello di nascondere per paura di furti o di confische. In modo analogo, alcuni potrebbero pensare di nascondere il tesoro della saggezza e del potenziale di redenzione a un mondo che non è fatto per la verità o a una cultura che potrebbe contaminarlo. Una tale cultura, o persone del genere, potrebbero non essere considerate degne di condividere un tesoro; da qui l'ammonimento: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi" (Mt 7,6), per dire come le parabole debbano essere spiegate ad alcuni e nascoste ad altri. Il tesoro deve essere trovato grazie ad una ricerca e con fatica. Un bene prezioso lasciato abbandonato in un campo, non reclamato da nessuno, è un'opportunità di acquisizione. Si pone allora una domanda: l'acquirente del campo ha l'obbligo morale di rivelare al suo proprietario che nel campo è nascosto un tesoro? La parabola non affronta questo argomento in particolare (per quanto sia interessante). Sicuramente il potenziale acquirente ha il diritto di raccontare tutto ciò che sa, ma l'obbligo principale di conoscere il valore reale della proprietà spetta al proprietario dell'immobile. Chi ha scoperto il tesoro deve congratularsi con se stesso per l'opportunità di trarre profitto, perché ha visto un valore dove altri non lo vedono.

Questa situazione può apparire come un grande dilemma morale, eppure si verifica ogni giorno nello scambio di beni e servizi. Ad esempio, i rivenditori osservano lotti di terreno non valorizzati a cui nessuno sembra dare importanza. Ma c'è chi li vede come luoghi con un grande potenziale, dove si possono portare beni e servizi mettendoli a disposizione della comunità. In effetti, vedono un tesoro.

Questo significa che il proprietario del terreno non vede la stessa ricchezza futura? Forse, ma non necessariamente. La prima cosa che viene in mente al proprietario è che vendere il suo terreno gli procuri un vantaggio economico. Entrambe le parti escono avvantaggiate dallo scambio, almeno dal loro punto di vista individuale che, ovviamente, è l'unico che possono avere.

Un'altra analogia potrebbe essere quella di un venditore che possiede una vecchia auto, un rottame, e la vuole vendere al prezzo di €500. Supponiamo che arrivi un intenditore di auto d'epoca e si accorga che si tratta di un raro esemplare che vale addirittura €50.000. Il proprietario la vende a €500, ovvero all'1% del suo futuro valore di mercato. L'acquirente esperto d'auto d'epoca è molto simile a un imprenditore, disposto a correre il rischio perché presume che il mercato lo sostenga. Non c'è frode in questo caso, e tutti e due traggono vantaggio dallo scambio. Se ci pensate, in ogni scambio economico in cui le persone sono libere di accettare o rifiutare un'offerta, entrambe le parti sono convinte di aver fatto il miglior affare possibile.

Per quanto concerne l'ipotesi comune che il venditore o qualsiasi fornitore approfitti di chi compra i suoi prodotti o servizi, con questa logica potrebbe anche dire che il gelataio "approfitta di un ragazzo che soffre il caldo estivo", il ristoratore "approfitta della fame delle persone all'ora di pranzo", oppure che l'infermiere "approfitta della malattia di un suo paziente". Ma in realtà, in tutti questi casi si tratta di sfruttamento oppure di servizi utili?

La domanda da porsi è se vi sia qualcosa di illecito in queste situazioni. È una questione morale, ma anche di *valutazione economica* in quanto si considerano i costi e i benefici di qualsiasi transazione. Un altro modo di vedere la problematica è quello di chiedersi se beni come vecchie

auto, cibo, assistenza sanitaria o terreni abbiano un valore economico intrinseco di per sé, o se *le persone apportino o creino valore*, un fenomeno che si verifica nelle economie libere. Dunque, che cosa intendiamo con “valore economico”? Non dovremmo almeno considerare che il valore economico di una cosa dipenda da chi la valuta, cioè da chi calcola il valore di quella determinata cosa al momento dell’acquisto, che a sua volta si basa su intuizioni, opportunità e disponibilità? In realtà, il prezzo di qualsiasi cosa è stabilito dalla valutazione dell’oggetto nella mente dell’acquirente quando ragiona prima di effettuare qualsiasi acquisto. Tutto ciò presuppone una totale onestà e la completa assenza di inganni nello scambio.

Si potrebbe obiettare che sarebbe stato un lodevole atto di cortesia o addirittura di carità rivelare al proprietario l’esistenza del tesoro nascosto. Tuttavia, il fatto stesso di considerare un’azione del genere come un gesto di cortesia o di carità è già un’ammissione che non è un requisito di giustizia o di moralità. Sostenere il contrario significherebbe gettare ombre su un’ampia gamma di scambi e accordi che diamo per scontati e ostacolare il progresso e lo sviluppo umano. Impedirebbe la creazione di ricchezza in ogni scambio in cui l’acquirente attribuisce all’oggetto in vendita un valore superiore a quello fissato da chi lo vende, e, infine, richiederebbe una sorta di processo morale, anche prolungato, prima di ogni transazione al fine di convincere il venditore del valore superiore dell’oggetto.

Ovviamente, non c’è nulla di intrinsecamente unico negli scenari descritti. In tutti gli scambi avviene così. Entrambe le parti ritengono, dal proprio punto di vista, di aver ottenuto il meglio dallo scambio e, in effetti, non possiamo che pensare che le loro percezioni siano corrette. Quando comprate il latte al supermercato, per voi quel

litro di latte vale più di €1,85 che spendete per acquistarlo, mentre il supermercato valuta €1,85 più importanti del litro di latte. E così avviene con lo scambio. Se il latte venisse annacquato, o se venisse usato qualche altro inganno, questo invaliderebbe moralmente e legalmente l'accordo.

Certo, acquirenti e venditori portano al tavolo delle trattative presupposti e valori diversi. A parte il messaggio teologico di questa parabola, essa mostra anche come il commercio possa essere reciprocamente vantaggioso anche quando esistono presupposti diversi sul valore dell'oggetto o del servizio, cioè quando sia gli acquirenti che i venditori affrontano uno scambio con obiettivi diversi in mente. Entrambe le parti possono comunque trarne beneficio. Nel mondo reale, l'asimmetria informativa è inevitabile e onnipresente. Un sistema economico decente e moralmente giusto è quello che crea opportunità di vantaggio reciproco. Come potrebbe essere altrimenti? Non è questo che vogliamo?

Questa parabola ci aiuta a comprendere che cosa significa scoprire e creare valore in un mercato. Finché il tesoro rimaneva nascosto, inutilizzato e non valorizzato in quel terreno, non produceva alcun beneficio sociale. Tanto valeva che non esistesse affatto, non arrecava alcun benessere. Non dava nessun guadagno al proprietario originale del tesoro nascosto, perché egli non era a conoscenza della sua esistenza oppure ne sottostimava il valore.

Non è il tesoro a trovare noi, ma il contrario: dobbiamo cercarlo e sviluppare in noi la capacità di riconoscerlo una volta trovato. Dobbiamo anche essere disposti a sacrificarci per ottenerlo e a rinunciare a ciò che non ci permette di scoprirlo e di entrarne in possesso.

Chi ha trovato qualcosa non deve più cercarla. Come si dice comunemente, troviamo quello che cerchiamo nei

posti meno probabili. Chi non ha trovato il tesoro è come il mercante che cerca le perle pregiate.

La parabola del tesoro nascosto ci invita a riflettere su diversi aspetti. In primo luogo, chi scopre il tesoro potrà trarre una lezione su quelle che io definisco virtù dell'attenzione, o vigilanza. Ci sono altre parabole che ci invitano ad essere vigili, anche se in modo meno esplicito, ma in questa non dovremmo mai perdere di vista tale virtù. In secondo luogo, un altro aspetto su cui riflettere è il valore che il nostro scopritore attribuisce alla sua scoperta, un valore che sconvolge l'ordine della sua scala di valori. Qui sorge una terza questione, se non direttamente dalla parabola stessa, derivante comunque da essa. Chi ha scoperto il tesoro cosa aveva intenzione di farci? Chiaramente non voleva lasciarlo sotto terra, altrimenti non avrebbe comprato la proprietà. Per lui il tesoro è un arricchimento.

Consideriamo cosa dia valore al tesoro. Qui è importante distinguere i valori morali intrinseci – oggettivamente riconosciuti – da quelli soggettivi che le persone attribuiscono ai beni che utilizzano a seconda del loro pensiero, intelligenza e circostanze della vita, propria e dei propri cari. In questo l'intelligenza umana rispecchia in qualche misura quella di Dio, creatore dei cieli e della terra, di tutte le piante e gli animali, e poi dell'essere umano, modellato a sua immagine e somiglianza. La nostra capacità di scoprire e persino di creare valore è un'estensione del potere della ragione che è stato impresso nella nostra stessa natura a immagine di Dio. Il Creatore ha “posto nel loro cuore la durata dei tempi” (Qo 3,11). Nell'essere umano, la volontà e l'azione sono un tutt'uno e congiungono gli aspetti interiori ed exteriori della natura umana. Dio ci ha creati liberi, responsabili, capaci di prendere decisioni.

Tutto questo lo vediamo su un piano temporale, o esterno, quando abbiamo davanti delle persone particolarmente abili nello scoprire e creare valore soggettivo per sé e per gli altri. In tal caso, dobbiamo essere cauti per non nutrire sentimenti di gelosia o invidia, da cui deriva la volontà di distruggere. L'alternativa all'invidia sta nel sostenere lo sviluppo di un talento creativo raro e di apprezzarlo, perché arreca benefici anche agli altri e alla società in generale. Il futuro è sempre incerto, quindi le persone disposte a correre rischi responsabilmente e consapevolmente sono preziose, tanto più se rischiano le proprie risorse.

Tuttavia, la parabola del tesoro nascosto rivela qualcosa di più elevato delle banali lezioni che possiamo trarre dalla vita commerciale. Ci indica una saggezza trascendente al di là del mondano e ci ispira a decodificare l'invito alla grazia e all'unione con Dio che è nascosto nel nostro mondo materiale e che ci invita ad andare oltre noi stessi. Si fa riferimento al Regno dei Cieli, quel valore al di sopra di tutti i valori, il bene oggettivo, eterno, intrinseco e supremo. Sebbene questa parabola riguardi la sfera soggettiva e temporale, ci invita comunque ad andare oltre. Nelle attività che svolgiamo, cerchiamo di trovare un valore economico, impiegando risorse inutilizzate o sottostimate; tali attività non sono poi tanto diverse dalla scoperta di qualcosa di così prezioso e trascurato che non riguarda solo il nostro tempo e le nostre transazioni, ma l'eternità, cioè il nostro destino.

Il protagonista della nostra parabola è descritto come una persona felice di vendere tutti i suoi beni. Un sacrificio può arricchirci, non solo impoverirci. È a questa gioia, la gioia del Regno, che dobbiamo dare il massimo valore: essere disposti a vendere tutto ciò che possediamo per ottenerla.

Indice

<i>Introduzione</i>	
<i>Il potere immortale delle parabole</i>	5
1. Il tesoro nascosto	17
2. La parabola della perla	27
3. Il seminatore	37
4. Gli operai della vigna	49
5. Il ricco stolto	61
6. I due debitori	75
7. I talenti	89
8. Il re che va in guerra	109
9. La casa costruita sulla roccia	121
10. Lezioni di buona amministrazione	129
11. Il buon samaritano	143
12. Lazzaro e il ricco epulone	155
13. Il figliol prodigo	165
<i>Conclusione</i>	
<i>Ulteriori riflessioni sull'economia e il Nuovo Testamento</i>	183
<i>Ringraziamenti</i>	229